

Un'inquieta pazienza

Cosa ha accomunato gli uomini e le donne, venuti a portare la loro testimonianza nei quattro incontri d'Avvento di questo anno seminaristico? Un'inquieta pazienza, ovvero un amore sempre pronto a nuove sfide, a nuove risposte, a ripartenze, nelle turbolenze della vita quotidiana, come nella propria fede.

Inquieto è il vivere quotidiano in cui ci si trova, ma l'inquietudine di cui parliamo non è avvilente e morbosa, ossessiva e destrutturante, bensì la sana caratteristica di chi è sempre rilanciato verso nuove sfide, pronto a nuove risposte alle domande che la vita pone.

La pazienza, invece, è una delle caratteristiche dell'amore; il primo paziente è Dio stesso, nel suo amarsi senza riserve è sempre in attesa della conversione dei cuori di ogni persona, lasciandoci liberi, rispettando i nostri tempi. È guardando a Lui che gli ospiti sono stati chiamati a dar testimonianza di quanto la pazienza fosse pietra angolare della e nella loro vita, della e nella loro fede.

UN MIRACOLO AVVENUTO

Fabio ci ha resi partecipi dell'esperienza della malattia del fratello Marco, affetto da distrofia muscolare di Becker, caratterizzata da una degenerazione delle fibre muscolari. O meglio, la testimonianza di Fabio è di un miracolo avvenuto. Marco ha iniziato ad avere i primi sintomi a 8 anni, inciampava spesso da solo, faceva fatica a deambulare fino a doversi ritrovare in sala operatoria per tentativi di ricostruzioni chirurgiche. Fabio cresce velocemente, si prende da subito la responsabilità della propria famiglia e si fa carico del fratello, a costo anche di momenti di svago con amici o vacanze estive, per non lasciare mai soli i familiari, in particolare Marco quando



La testimonianza di Fabio e Annalisa.

la malattia arriva allo stadio avanzato. Dov'era Dio? La sua preghiera, in quel dolore, in quel senso di inadeguatezza per non poter aiutare suo fratello era diventata una richiesta di far cessare il dolore del fratello, affinché potesse trovare finalmente pace. Ha compreso che il suo senso di miracolo era visto in modo magico. Ciò che gli mancava era in realtà un cuore aperto, per ricevere e per donare amore. Così il suo miracolo è stato esaudito: il miracolo non era l'evento puntuale della guarigione di Marco, ma l'accorgersi di quanto amore stava già ricevendo da lui. Era permettere che quelle pene abitassero il suo cuore e, per mezzo del Signore, riconoscere l'amore che già c'era nella sua vita.

Chi era il vero malato? Marco nella sua malattia era testimone di quel grido alla vita che spesso viene assorbito dalle fatiche preoccupazioni mondane. Testimone oggi è Fabio, in ricordo del fratello Marco, che con i suoi occhi trasmette una gioia profonda, un cammino paziente vero e un fresco respiro di vita.

IN FAMIGLIA

Annalisa e Fabio sono sposati da undici anni e hanno quattro figli: Petra, Maddalena, Giuseppe e Stefano. Molto simpaticamente hanno ripercorso la loro storia dai tempi del fidanzamento, trovando per ogni nuova tappa del loro amore una caratteristica che facesse rima con pazienza. Le prime sfide sono state connotate dalla «resistenza» nel fidanzamento, tra consola-

zioni e desolazioni di vivere in situazioni molteplici e conoscendo sempre più la libertà dell'altro, prima di fare la scelta matura del matrimonio. Vivendo insieme hanno iniziato a dare valore alle dinamiche della vita, dal lavoro all'accudire i figli, confrontandosi anche con gli impegni di ciascuno.

Con la nascita della prima figlia hanno iniziato un nuovo capitolo, infatti con il figlio diventa tutto più complicato: i bambini sono l'«impazienza» incarnata, diventano la priorità e questo ha portato anche a misurarsi con le proprie scelte. Così, con non poca dose di «obbedienza», si sono aperti alla vita, andando incontro alle imposizioni che essa mette di fronte, dicendo il pro-



La testimonianza di Maria Regina.

prio «sì, lo voglio» in ogni momento. La misura delle cose è dettata dall'amore che hai e che dai, perché il valore del gesto sempre nuovo è «benevolenza» che non può non avere il germe dell'amore, altrimenti diventa una sopportazione, una pesantezza.

A SERVIZIO DELLA CHIESA

Maria Regina, ausiliaria diocesana, vive la propria vocazione a servizio della Chiesa, quindi della gente, amandola. La pazienza nella vita pastorale e personale rimane cardine, anche lottando contro l'impazienza per le attese degli altri o del Signore sulla propria vita, innervendosi a causa degli imprevisti. La vita comunitaria e della Co-

munità pastorale porta sempre ad un confronto continuo e paziente con se stessi e con coloro con cui si collabora.

Maria Regina ci ha ricordato come persino il Signore tesse con pazienza le relazioni con lui, nel dettaglio, dandoci la garanzia che il Regno di Dio è già qui ed ora. Così nella preghiera si portano i volti che ci accompagnano, per essere rilanciati nel dare fiducia, nel mettersi accanto alle storie delle vite altrui, sapendole ascoltare.

CON GLI STUDENTI

Così anche Nicolò, marito e padre da poco, nella sua professione di insegnante di Religione riesce a trasformare la pazienza in esperienza educativa, per sé e per i propri studenti. L'insegnamento è una sfida senza garanzie, ciò che si costruisce con il tempo e la fiducia reciproca, con gli studenti si rimette sempre in discussione, necessita sempre di nuovi stimoli, soprattutto quando l'età dei ragazzi è molto giovane. Ruolo importante lo possiede il tempo che, come l'amore, è colonna portante di questa virtù della pazienza. È il tempo che forma le menti e i cuori e tutto ha inizio in quel interessarsi ad ogni singolo ragazzo e ragazza in classe, perché i giovani sanno sempre riconoscere e ricordare i volti di coloro che gli hanno voluto bene, anche di un professore di Religione che rimprovera, ma che lo fa perché quegli stessi ragazzi li ha a cuore, pazientemente.

Matteo Viscomi,
Il teologia



Fabio con don Ivano Tagliabue.



Nicolò con don Enrico Castagna.

La speranza vissuta giorno per giorno

Il tema che ha accompagnato l'Avvento del Quadriennio è stato quello della speranza, virtù forse non molto popolare, ma al centro della nostra fede: ogni cristiano, infatti, a partire dagli stessi Apostoli, attende il ritorno del Signore nella gloria. Tre testimonianze hanno aiutato i seminaristi a riflettere sulla speranza, che non deve mai mancare anche nelle difficoltà e nel dolore.

Abbiamo approfondito il tema attraverso la lettura della lettera enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI e, soprattutto, attraverso alcune testimonianze che ci sono state offerte durante i vesperi del mercoledì sera, accomunate dal titolo *La ballata della Speranza*, secondo un testo di David Maria Tuoldo.

DOMANDE PER RIFLETTERE

La prima settimana di Avvento è stata contraddistinta dall'intervento di don Francesco Scanziani, docente di Antropologia teologica ed Escatologia, che ci ha indicato quattro domande per iniziare a riflettere. La prima è: cosa speri? Quale speranza per oggi? Si parte, infatti, dalle piccole speranze per dare senso al presente, perché «sperare è vivere». La seconda è la domanda di una speranza più grande: cosa speri di fronte alla morte? E ancora: dov'è il fondamento della speranza? Infine: come sperare? Attraverso la preghiera, che ci permette di scorgere i segni della presenza di Dio, ricordando le Beatitudini e la lunga esperienza del cardinale vietnamita Van Thuan, incarcerato per molti anni dal regime comunista.

IN GUERRA

Il nostro percorso è proseguito con il contributo di Silvia Annunziata, consacrata, che ci ha raccontato la sua espe-

rienza nella devastata Aleppo, distrutta per il 75%. Qui la speranza si vive giorno per giorno, nella perseveranza di chi, come la comunità cristiana, continua a perdonare e seminare bellezza, anche se non vede i frutti del suo lavoro. È una situazione non scelta, ma che obbliga a scegliere: la guerra può spingere a indurire il proprio cuore o a trasformarlo nel segno della mise-



ricordia di Dio, rendendolo spazio in cui il Signore, nel suo silenzio, agisce nella storia. È la speranza di una vita più forte della morte che spinge a continuare, ad educare i bambini a un futuro diverso, nonostante non abbiano visto altro che la guerra, a godere delle gioie quotidiane nella consapevolezza - a volte da noi dimenticata - che «ad ogni giorno basta la sua pena».

«Ad Aleppo è la speranza di una vita più forte della morte che spinge a continuare»

Speranza è anche raccontare tutto quello che succede, perché è l'unico modo di rompere un silenzio assordante che circonda la città siriana, dopo anni di triste cronaca bellica.



NELLA MALATTIA

Sara e Samuele Amantea sono una giovane coppia di sposi e genitori della piccola Matilde, bambina di due anni con problemi al cuore, noti fin da prima della sua nascita. Per loro essere genitori ha significato, anzitutto, allargare il proprio cuore per fare spazio a Matilde e in questo spazio lasciar entrare anche il proprio senso di piccolezza di fronte a una situazione in cui si è impotenti, con la conseguente domanda: saremo in grado di starle vicino?

«Aspettare Matilde è stato un permanere nell'incertezza con fiducia»

La speranza della vicinanza di Dio si rende loro presente nella vicinanza degli altri e nella Parola che ha risuonato nel giorno del loro matrimonio: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

Aspettare Matilde è stato un «permanere nell'incertezza con fiducia, senza perdere la speranza nel futuro», fidandosi del Signore, del suo progetto su di lei e della sua vicinanza alla piccola. Ci hanno ricordato l'esempio di Maria, che si è

affidata totalmente a Dio e alle sue opere durante il tempo dell'incertezza, in particolare della gravidanza.

NEL DOLORE

Dall'ospedale Niguarda proviene padre Giacomo Bonaventura, camilliano, che ci ha descritto la speranza come una virtù piccola ma importante, una luce accesa nell'oscurità, ma con una molteplicità di sfaccettature. È centrale riconoscere che «non sono io il Salvatore», ma Lui lo è e noi siamo chiamati ad esserne riflesso, anche se un giorno lo saremo in modo più lucido e in altri più opaco. Speranza non è scappare dalla realtà, ma riconoscerla come tale, senza farsi e dare illusioni, nel rispetto dei tempi e dei ritmi dell'altro, che spesso non sono i nostri, accompagnando dubbi e paure e ascoltando chi non aspetta altro che qualcuno disposto ad esaudire il desiderio di un cammino che vuole essere raccontato.

«Speranza non è scappare dalla realtà, ma riconoscerla come tale, senza illusioni»

«L'uomo di oggi ha delle speranze dalle ali corte, quelle piccole che vivo davanti a me», ed è difficile sperare in qualco-

A sinistra, la testimonianza di Sara e Samuele. Sotto, padre Giacomo. Nella pagina precedente, Silvia.

sa di grande per la paura del proprio limite e della morte, che portano a nascondersi. È difficile anche per padre Bonaventura vivere la speranza di Dio nella paura e nella sofferenza degli ospedali, ma per lui è fondamentale sperare, perché gli altri, vedendolo, possano sperare a loro volta e lui possa leggere la speranza nel cuore dell'altro.

A conclusione della nostra ballata l'intervento di mons. Marco Ballarini, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, che ci ha raccontato la speranza come l'importanza della conoscenza: il cristiano è da sempre un uomo di speranza, che pone il proprio sguardo al di là dell'orizzonte del mondo e cerca di esprimerlo nel pensiero teologico. Anche la storia ci insegna questo: i primi cristiani, infatti, attendevano il ritorno di Cristo già nella propria vita.

Alessandro Tacchi,
III teologia

